

MERITO E DEMERITO

La parola "merito" ricorre nei documenti del Ministro Fioroni come una sorta di collante delle varie operazioni di aggiustamento da lui intraprese sul corpo delle precedenti riforme della scuola. La direttiva sulla valorizzazione delle eccellenze (n.86/2007) che assegna un incentivo agli studenti del triennio finale dei corsi di istruzione secondaria superiore, delle scuole statali e paritarie, che hanno conseguito risultati di alto rilievo nell'ambito di olimpiadi, di certami, gare nazionali o internazionali relative alle diverse discipline di studio, si ispira a questo concetto.

Allo stesso modo al merito si riconduce il provvedimento approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 28 dicembre sulla base del quale per l'accesso ai corsi universitari a numero programmato, nel punteggio massimo di 105 punti, 80 saranno assegnati tenendo conto del risultato del test d'ingresso e 25 saranno dati agli studenti che avranno conseguito risultati di eccellenza a scuola.

Infine ce n'è anche per i docenti, per i quali si preannuncia la ristrutturazione del percorso di formazione e reclutamento. "Riporterò il merito in cattedra" ha recentemente dichiarato il titolare di Viale Trastevere aggiungendo che è sua intenzione indire al più presto i concorsi per l'assunzione in ruolo degli insegnanti, mediante una procedura in cui prima si consegue l'abilitazione all'insegnamento e poi si partecipa alla fase concorsuale vera e propria.

L'introduzione del merito come uno dei criteri con cui si opera nella didattica e, di conseguenza, nella scelta degli insegnanti che nella azioni didattiche sono immersi di continuo, è una novità indubbiamente interessante. Abbiamo osservato a suo tempo, commentando il decreto sul recupero dei debiti scolastici, che la scuola dell'egualitarismo e del permissivismo, introdotta nel nostro Paese sull'onda del clima sessantottino, ha per molti anni comportato l'appiattimento delle attitudini individuali (nella scuola e nell'università) finendo per fare pesare allo stesso modo merito e demerito.

Quella del merito è una categoria importante nell'ambito del rapporto formativo ed educativo perché richiama la valorizzazione di ogni tentativo e apertura con la quale si vive lo studio (e dall'altra parte l'insegnamento), facendo quello che si riesce a fare e proponendo tutto quello che si riesce a proporre a partire (e questo vale sia per l'alunno che per il docente) da una coscienza di sé e non dalla ricerca di un risultato finale. Tuttavia è anche un nodo molto delicato e problematico, passibile di trasformarsi in pratica selettiva e magari in ingiusta pretesa che gli alunni siano migliori dei loro maestri.

Accogliendo la svolta, se tale la si vuole chiamare, vorremmo però porre alcuni punti fermi, senza i quali il merito può tradursi in applicazione schematica di meccanismi che non si attagliano alla nostra cultura e tradizione.

1. La valorizzazione del merito è il frutto di un incontro tra chi desidera essere educato e chi ha una proposta di significato globale che passa attraverso la modalità dell'insegnamento. Devono essere

Editoriale LibedNews, anno 2007/2008, numero 15

perciò incentivate tutte le forme di libertà di insegnamento nella scuola, in modo da rendere il cammino formativo realmente personalizzato. In questo senso è chiaro che il recupero delle carenze dimostrate dai ragazzi deve avvenire il più presto possibile e nelle condizioni il meno possibile formali.

2. Nel momento in cui si delinea il nuovo iter di formazione e reclutamento del nuovo insegnante occorre pensare al lavoro del docente come ad un intreccio di vocazione e professione, in modo da immettere nella scuola chi è effettivamente portato al rapporto educativo e nello stesso tempo chi conosce la materia che insegna. In questo senso dovrà essere non solo incentivata, ma fissata per legge la progressione della carriera con una chiara sottolineatura del lavoro in classe.
3. L'assetto attuale della scuola italiana, ancora lontano da una effettiva parità tra statale e non statale e da una reale autonomia anche finanziaria degli istituti, è il più estraneo all'orizzonte della premiazione del merito. Di fatto, pur essendoci disparità tra scuola e scuola (come hanno evidenziato le recenti indagini Ocse-Pisa in cui il nostro Nord-Est compete con i migliori sistemi scolastici del mondo) non esiste ancora un sistema di valutazione pubblico dei risultati conseguiti dalle singole istituzioni scolastiche che metta in rilievo il valore aggiunto da esse offerto nelle diverse circostanze in cui si trovano ad operare. Occorre camminare velocemente in questa direzione.
4. Introdurre la categoria del merito significa di fatto minare alla base il vincolo del valore legale del titolo di studio e introdurre elementi di competitività tra scuole e nella singola scuola. Se il Ministro vuole il merito, occorre che tragga tutte le conseguenze nella direzione, appunto, dell'abolizione del titolo legale di ogni diploma, comunque conseguito. Qui in fondo sta la madre di tutte le battaglie: qui si misureranno merito o demerito dei recenti provvedimenti.